
Unità Pastorale di Santo Spirito



Cles



Mechel



Rallo



Pavillo



Nanno



Tassullo



Tuenno

ECCLESIA

*Riflessioni, fatti, iniziative e curiosità delle Parrocchie di
Cles, Mechel, Rallo, Pavillo, Nanno, Tassullo, Tuenno.*

Anno 10; n. 3 — ciclostilato in proprio — Ufficio Parrocchiale Cles — giugno 2023

Estate: è tempo di seminare la pace e di togliere credito ad armi e violenze

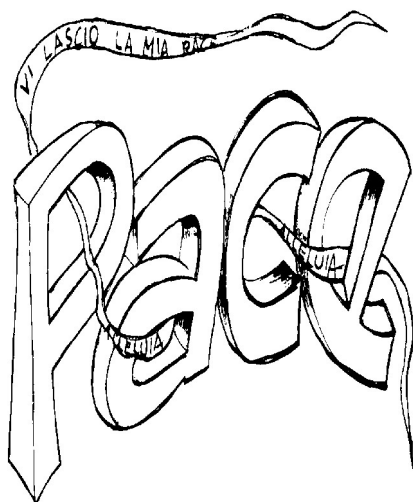
Una nuova stagione
ci è data
bella di per sé
per mille ragioni.

Restando alla scuola
di madre natura
siamo chiamati
a pazienza e fiducia

perché c'è il tempo
della semina
e poi del lavoro
e poi del raccolto.

Stagione abitata
però da incertezza
e da tante paure
e mica da poco.

Perché vediamo
quanto male
gli uomini ovunque
si sappiano fare.



Ora è tempo
di seminare la pace
e di togliere credito
ad armi e violenze.

Allora l'estate
potrà ospitare
nuovi orizzonti
ed abbracci.



*a cura di
don Renzo*



**Sulle orme dei Tre Martiri porta il passo del
nostro cammino
(omelia di don Lauro
Sanzeno, 29.95.2023)**

L'invocazione dell'inno dei martiri: "Sulle orme di Martiri porta il passo del nostro cammino" può diventare una provvidenziale occasione per percorrere lo straordinario e affascinante sentiero attraversato da Sisinio, Martirio e Alessandro: l'incontro con l'Umanità di Gesù Morto e Risorto che effonde sulla Chiesa e sulla storia il suo Santo Spirito. Le orme dei Martiri hanno nome e cognome, il Cristo. E' Lui l'Orma! Entreranno, usciranno, troveranno pascoli quanti passano per la porta dell'Umanità di Gesù. Così essi stessi diventando icona di Cristo, Vangelo di Cristo, scopriranno che è possibile vivere alla maniera di Gesù, vivere di Gesù. Ognuno di noi è invitato ad accogliere questa possibilità di frequentare l'Umanità di Gesù. Per diventare "Lieta Notizia" per chi si incontra. L'Umanità di Gesù non è ancora esplorata abbastanza. Un aspetto di questa Umanità è urgenza della storia di oggi, pensando allo Spirito come Dono: ciò che caratterizza l'Umanità di Gesù è il "dono di sé". Se la Chiesa vuole diventare Luce sul candelabro della storia, lo può fare solo se si struttura attraverso il dono. Chi si avvicina alla Chiesa non deve trovare solo una serie di servizi, ma volti di donne e uomini plasmati dal dono, uomini e donne che siano dono. E non perché realizzano una serie di servizi a favore di altri. L'umanità non ha bisogno di volontari che occasionalmente si attivano. Ma di donne e uomini che siano loro stessi dono. Se la Chiesa non è questo, diventa un tamburo che suona a vuoto, come afferma san Paolo. Gesù dice: "Date voi stessi da mangiare". Diventate voi cibo, pane per l'umanità. Il pane da noi c'è, quasi sempre. Ma non ci sono donne/uomini /pane. Tu sei sfamato se incontri la vita di qualcuno che è pane per te. Lo diciamo anche di qualcuno: "E' un pezzo di pane". Lo si afferma di donne e

uomini che non fanno cose, ma che sono silenzio che ascolta, spazio aperto che lascia spalancata la casa del cuore per gli altri.

La Chiesa così avrà meno funzionari, ma donne e uomini che diventano porto accogliente, spazio che lascia esistere. E', questa, una sfida. Ma è una sfida possibile!

Qualcuno va dicendo: "Accontentati Chiesa di avere funzionari che gestiscono servizi e li garantiscono".

No! Chiedo al Signore che un piccolo resto piuttosto metta a disposizione se stesso. Come i tre Martiri che hanno fondato la Chiesa senza fare cose straordinarie, ma diventando pane/dono, hanno dato se stessi. Come lievito e frumento.

Quando una vita è in uscita, è una vita vera, diventa una vita che genera gioia. L'autoreferenzialità è rinuncia a vivere. Vivi solo se sei per, se sei dono.

Manda il tuo Spirito, Signore, donaci la forza dei Martiri. Anche passando attraverso travaglio e fatica. Ne vale la pena: "o vita destinata o morte assicurata!"

SCELGO DI FARE FAMIGLIA»: UN PROGETTO SIGNIFICATIVO PER I GIOVANI OGGI

Domenico Sigalini

Vedo due fidanzatini non di primo pelo che già da un po' stanno tubando in tutte le forme possibili, e so che hanno amici sposati (chi bene e chi male), e vorrebbero decidersi: la casa c'è, qualche soldo è messo da parte, il papà garantisce una rete di protezione, il lavoro per tutti e due è quasi uscito dalla precarietà. Ma non riescono a fare il volo. Sono già più avanti di quei due giovanotti che avevo incontrato in treno, di ritorno dall'aver visitato le rispettive fidanzate. Quanti anni avete? Ventisette. Ma non vi sposate ancora? Tutti e due, quasi avessero fatto le prove, alzano le mani ed esclamano: Abbiamo la mamma! Sicuramente con una decina di emme, per significare il caldo abbraccio e la furba comodità del materasso e della lavatrice. Questi, invece, si vogliono decidere: hanno bisogno di alcune ragioni che diano la *spinta*. Tre o quattro gliele fornisco io; le altre, spero che abbiano amici che gliele testimonino.



Sì alla coppia

Questo tempo dell'amore sembra oggi difficile da vivere. È difficile riuscire a mettersi assieme, far diventare dialogo profondo il sentimento, uscire dalla solitudine in cui si è stati troppo tempo, trovare finalmente un'intesa, aiutati dalla forza insopprimibile della sessualità. È difficile districarsi tra quel mare di immagini, di provocazioni, di esperienze, di fallimenti che sbattono davanti gli adulti con la loro vita, con i loro interessi e con le loro TV. Non bastano le cose, non bastano i soldi, non ti riempiono la vita le gite, il trekking e gli sport anche quelli estremi. È sempre e solo una persona, e anche quella non in qualsiasi modo.

Sì al sacramento

Ma che c'entra Dio con il nostro amore? Non sospettano i due innamorati che i loro approcci, le loro ansie, il loro cercarsi aveva alle spalle uno sguardo d'amore. Non sospettano che quando un uomo e una donna si vogliono bene mobilitano direttamente il Creatore, toccano un nervo scoperto che fa aprire direttamente il cielo, sbalzano dal letto il buon Dio, perché lo stanno incarnando di nuovo sulla terra e imprigionando nel loro amore. E volete che non gli interessi questo ritratto, che lo lasci mettere nella categoria dei porno, che sia riducibile a esercizi di sessualità, che sia una consumazione di pur sani egoismi, ma sempre egoismi, non aperti alla vita? L'amore trova la sua pienezza nel matrimonio e lì, nel matrimonio, c'è un amore che non muore, perché ha la forza stessa di Dio. Come può Dio essere estraneo all'amore tra un uomo e una donna se è lì che si fa presente, se è lì che le persone realizzano l'amore di Cristo per l'umanità e per la Chiesa?!

Sì all'amore fedele

È lo Spirito che ci fa accettare di essere a immagine di Gesù Cristo, cioè che ci fa accettare che Gesù non è un soprammobile, un «si fa per dire», un esempio bello, ma impossibile, ma la nostra verità stessa. E mentre delinea in noi i contorni della figura di Gesù, nella vita di due che si vogliono bene delinea i contorni del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa. E come Cristo non ha abbandonato né l'umanità né la Chiesa quando lo inchiodavano alla croce, così anche ogni matrimonio stabilito nel Signore si conserva come definitivo anche quando è diventato una crocifissione. Per chi crede, Cristo è sempre lì a dare forza, conforto, speranza. Chi si impregna di questo spirito nei giorni felici, potrà continuare a vivere con questa speranza nelle ore difficili.

Sì ai figli

Ma perché due sposi che hanno trovato un buon equilibrio tra loro a fatica, un giorno perdono tutto e lasciano spazio a uno, due, tre figli? Aprirsi alla vita vuol dire sperare: è vedere oltre, è non cedere all'evidenza, è avere in cuore una attesa certa, è vivere di sogni che si realizzano, è non dire in nessun caso: «ormai», è vivere da sentinelle non da becchini, è non aver paura del futuro, è non adattarsi a chi ti dice di tenere i piedi per terra, è scrollare di dosso il torpore e la depressione, è affidarsi alla certezza dell'amore di Dio, è puntare un laser sull'eternità, è sapere che la vita continua, è credere che il seme porta sempre frutto e continua la tua vita, è collaborare con Dio per tenere viva l'umanità, è una manina indifesa nella mano callosa di un papà, è avere qualcuno che ti domanda sempre «perché», è vegliare di notte sulla sofferenza innocente, è far scoppiare un futuro per la vita.

Allora è bello e necessario avere figli e godere della vita che Dio ci ha dato.

Appetiti e surrogati che stancano l'anima

(A.M. Sicari)

L'anima che vuole soddisfare i suoi appetiti si stanca e si affatica, perché è come colui che avendo fame apre la bocca per cibarsi di vento, e così invece di saziarsi, s'inaridisce sempre di più, perché il vento non è il cibo adatto per lei" (San Giovanni della Croce). Anche i desideri più alti dell'uomo possono essere traditi, si da confondere il Bene più grande con un idolo, "un dio che cammini alla nostra testa" (Es 32,1) come chiesero dal popolo d'Israele ad Aronne. Il desiderio può scambiare l'Assoluto per qualsiasi cosa e qualsiasi cosa per l'Assoluto. Il desiderio può spingere l'uomo a vivere solo come "uomo d'appetito", che mira al suo oggetto solo per inghiottirlo, per negarne l'alterità.

Questo stesso rischio è presente anche quando il mondo suggerisce falsi surrogati per i desideri più profondi dell'uomo, in particolare per quella sua "fame d'infinito" che nessun bene finito può colmare. Così a chi ha fame di amore non viene offerta la comunione integrale con un altro essere umano, come segno della più grande unione con Dio, ma si consiglia il soddisfacimento e la sazietà sessuale del proprio corpo per mezzo dei corpi altrui. A chi ha fame di verità non viene offerta l'indagine umile, sapiente, e gioiosa del vero, ma viene assicurata l'accumulazione delle notizie e delle curiosità delle chiacchiere e del pettegolezzo, o la moltiplicazione dei dibattiti-spettacolo e l'indigestione da gossip.

A chi ha fame di felicità, non viene indicata la strada per raggiungere la perfetta letizia del cuore, ma si suggerisce soltanto il divertimento e lo svago, oppure l'esaltazione prodotta da denaro, lusso, alcool e droghe. A chi ha fame del bene, non viene chiesto un lavoro di paziente e organica costruzione di realtà buone, ma si consente la buona azione occasionale che tace la coscienza. A chi ha fame di giustizia, non viene mostrato il pane del sacrificio necessario per rimettere ordine ed equilibrio nel mondo, ma viene insegnata la facilità del lamento o la sterile denuncia o la seduzione del potere.

A chi ha fame di libertà, non viene annunciata la dignità dell'appartenenza amorosa e della responsabile attenzione agli altri, ma l'indifferenza svogliata o la foga dell'arbitrio. A chi ha fame di bellezza non viene indicato il cammino per la ricerca affascinante e dolorosa delle tracce di Dio nel mondo, ma vengono mostrate le seduzioni levigate di mille creature che si rispecchiano l'una nell'altra. A chi ha fame dell'Assoluto, non viene insegnata la relatività dei beni e degli appetiti terreni, ma l'assolutezza della relatività, che tutto rende ugualmente opinabile, ma che ognuno può, se vuole, abbracciare per sé in maniera assoluta. Infine a chi ha fame di Dio non viene inculcato il desiderio inesausto di vedere il suo Volto, ma vengono indicati mille idoli muti, sordi e ciechi, non pochi dei quali rassomigliano in maniera derisoria all'uomo stesso.

LA SOLITUDINE DEI FIGLI (E DEI GENITORI)

Giuseppe Savagnone

La tragica morte di Riccardo Faggin, il ragazzo di Padova che si è schiantato con la sua auto contro un albero, alla vigilia della festa per una laurea che non c'era, non può non riempire di pena, ma suscita anche delle riflessioni sul problema più generale dei rapporti tra genitori e figli.

C'è la pena, innanzi tutto. Perché tutti i protagonisti di questa triste vicenda sono in qualche modo vittime. Lo è innanzi tutto Riccardo, che a soli 26 anni ha perso la vita per un incidente che probabilmente mascherà qualcos'altro. Non abbiamo certezze assolute, su questo, ma l'ipotesi del suicidio è la più plausibile. E del resto, ci sono casi in cui una persona guida in preda a un tale stato d'animo di disperazione da ignorare le più elementari regole di prudenza e, senza forse neppure dirlo a se stessa, cerca la morte.

Perché Riccardo non aveva avuto il coraggio di dire ai genitori che aveva inventato tutto, che non si stava laureando, come aveva loro raccontato, e che anzi gli mancavano ancora parecchie materie (la tesi forse neppure l'aveva cominciata). E vittime sono anche il papà e la mamma di Riccardo, che avevano preparato per lui una festa con il pranzo al ristorante e avevano addobbato con fiocchi rossi la loro casa. E che ora sono distrutti da un senso di colpa che non li lascerà per tutto il resto della loro vita, per avere troppo pressato il figlio – certo, “a fin di bene” – perché studiasse e prendesse finalmente quella benedetta laurea in Scienze infermieristiche.

Solitudine

Certo, ha avuto un ruolo fondamentale anche il contesto di questa triste vicenda, lo stesso in cui viviamo immersi ogni giorno: una società dove siamo tutti in comunicazione con tutti, ma spesso in un rapporto vero con nessuno. Riccardo, racconta la madre, «si è trovato solo e non aveva nessuno con cui parlare. Se avesse avuto amicizie più salde, forse avrebbe trovato qualcuno con cui confidarsi».

Sì, rapporti di “amicizia” ne aveva tanti. Ma nessuno profondo. «Quando finiscono le superiori capita che gli amici si perdano. All'università non era riuscito a stringere legami forti. Poi è arrivata la pandemia, ed è rimasto sempre in casa con noi. Ultimamente mi sembrava che si stesse riprendendo, andava anche a giocare a tennis».

Innegabile anche una parte dovuta alla famiglia. Il padre di Riccardo fa una dolorosa autocritica: «Mi rimprovero di non aver saputo leggere i segnali, di non avergli insegnato a essere più forte, almeno ad avere quella forza che serve per chiedere aiuto. (...). Perché Riccardo si è sentito in trappola e io, in questi 26 anni, non sono riuscito a trasmettergli la consapevolezza che, in realtà, non era solo, che mamma e papà potevano comprenderlo e sostenerlo nell'affrontare le difficoltà che la vita gli avrebbe messo davanti, fallimenti compresi».

Ciò che colpisce in questa storia è che non ci sono “mostri” da additare come colpevoli. Riccardo era soltanto un ragazzo fragile, troppo preoccupato di deludere i suoi genitori. E loro non volevano soffocarlo, anzi lo avevano lasciato libero di scegliere lui stesso il corso di studi che preferiva. Lo avevano solo sollecitato, come tanti genitori fanno, vedendo che tardava a laurearsi.

E qui, al di là della pena, si sente la necessità di interrogarsi. Perché questo dramma senza colpevoli? La risposta probabilmente si può andare a cercare nelle parole dei genitori di Riccardo. Questo ragazzo, come moltissimi altri, era solo. Nella civiltà di massa la solitudine dei giovani ha cambiato volto. Non è quella che nasce dalla mancanza di rapporti, ma dalla loro insignificanza. Il lockdown, poi, ha fatto la sua parte nel rendere ancora più precarie le relazioni umane, contribuendo ulteriormente ad appiattirle sul piano del virtuale. E, anche adesso che è finito, molti preferiscono collegarsi via internet a un incontro che andare di presenza.

Dalla famiglia-istituzione a quella fondata sulla relazione personale

Il dramma è che questa solitudine si annida anche in quei rapporti che per definizione non dovrebbero essere “di massa”, come è il caso di quelli all'interno di una famiglia. Anche qui, troppo spesso, il problema è quello che il padre di Riccardo ha giustamente individuato come la radice della tragedia: la mancanza di dialogo.

Non si tratta di abbandonarsi alla facile retorica del rimpianto per la famiglia del passato. Anche in quella il rapporto tra i genitori – soprattutto il padre – e i figli spesso era molto carente, se non del tutto assente. Ma era una famiglia che si reggeva su una impalcatura di regole e di abitudini che oscurava la percezione del problema, sia da parte degli interessati, sia negli effetti all'esterno.

Da questo punto di vista la famiglia del nostro tempo è molto più autentica, perché, venuta meno quella impalcatura, si regge soltanto sulle scelte e sul coinvolgimento delle persone. Niente più (almeno in Occidente) matrimoni combinati, niente più dipendenza assoluta dai genitori, niente più rapporti formali (alla madre e al padre i figli un tempo davano del “lei” o del “voi!”).

Ma, proprio per questo, è diventata essenziale la relazione personale. Ed essa non può fare a meno del dialogo. Senza dialogo non è possibile realizzare la comunione che dovrebbe sostituire la vecchia struttura familiare prevalentemente istituzionale. E quella che dovrebbe essere una comunità si riduce a un'aggregazione di solitudini, in cui dei soggetti autoreferenziali cercano disperatamente la propria autorealizzazione a livello individuale senza assumersi la responsabilità degli altri membri della famiglia.

Una “società per azioni”

Così, un cambiamento culturale che potrebbe costituire un indubbio progresso nel modo di concepire e di vivere matrimonio e famiglia si trasforma in una decostruzione selvaggia, in cui i più fragili rimangono abbandonati a se stessi.

La sfida del dialogo e la famiglia

Dove “dialogo” non significa semplicemente parlare. Ci sono tanti modi di farlo. Ogni giorno assistiamo ad esempi che mostrano come si possano usare le parole per non dire nulla. I saluti convenzionali, che in realtà non esprimono un vero interessamento; le chiacchiere a proposito del più e del meno, per colmare il vuoto inquietante di certi silenzi – come quando in ascensore, per superare l'imbarazzo, uno dice: «Bella giornata, vero?». E poi ci sono le parole dette per difendersi da una vera comunicazione, che volutamente eludono i problemi. E quelle dette per ferirsi a vicenda....

Ma questi sono solo monologhi. Il dialogo esige che si parli per dire davvero ciò che si pensa e si sente, per aprirsi all'altro e lasciare che egli entri dentro di noi. Ma questo suppone che oltre a qualcuno che parla ci sia chi ascolta. E saper ascoltare è ancora più difficile che saper parlare davvero, perché per farlo non basta sentire – quello è un fenomeno acustico –, ma neppure è sufficiente capire ciò che l'altro dice – qui è in gioco il cervello –, bisogna lasciarsi toccare, colpire, in qualche modo trasformare, dalle parole che si ascoltano. Dopo un vero dialogo nessuno dei due interlocutori è più lo stesso di prima.

Il dialogo non è facile: è una sfida. E molte famiglie la perdono. Già in molte coppie esso è carente, se non addirittura latitante. Può darsi – e accade sempre più spesso – che questa incapacità di parlare e di ascoltarsi a vicenda porti alla fine del rapporto e, quando c'è, del matrimonio. Altre volte i due restano insieme, ma vivono vite parallele, favoriti dal fatto che ormai i tempi da trascorrere insieme, a causa dei rispettivi impegni di lavoro, si sono molto ridotti.

Genitori e figli

Questo vuoto di reale comunicazione ricade evidentemente sui figli. Non che i genitori non si prendano cura di loro. Anzi, in molti casi, esagerano in atteggiamenti protettivi, magari andando a litigare a scuola con un professore che li ha rimproverati; fanno di tutto perché abbiano il necessario e anche il superfluo, accontentandoli in tutti i capricci; investono nella loro qualificazione, mandandoli a corsi di lingue e facendoli viaggiare all'estero. Ma stabilire un dialogo è un'altra cosa.

Alcuni genitori credono di riuscirci camuffandosi da “amici”, facendosi chiamare per nome e dicendo sempre di sì. Senza rendersi conto che di amici i loro figli ne possono avere quanti ne vogliono, mentre di padre e di madre hanno solo loro. E il dialogo che i genitori devono aver coi figli è ben diverso da quello tra coetanei. La distanza generazionale e la diversità dei ruoli non solo non sono un ostacolo ad esso, ma possono addirittura essere un fattore positivo, perché le differenze di età, di punti vista, di esperienze, lo arricchiscono e lo rendono più fecondo.

Il punto è che molti genitori non hanno tempo da dedicare a parlare né tra di loro né, tanto meno, con i figli. Vorrebbero che il figlio o la figlia rispondessero alle loro domande raccontando direttamente i propri problemi, in modo da venire incontro alla loro fretta. Se chiedono notizie sulla scuola o sull'università, nei ritagli di tempo che il lavoro lascia liberi per la famiglia, lo fanno senza avere una chiara idea del contesto esistenziale in cui il figlio o la figlia vivono queste esperienze. E il figlio, la figlia, se ne accorgono, ma rinunziano a spiegare situazioni e stati d'animo che sospettano siano incomprensibili da parte dei genitori.

Il dialogo esige un clima adatto. E, per creare questo clima, è necessario mettersi in gioco e fare spazio all'altro, – lo spazio dell'ascolto –, consapevoli che le cose più significative potrebbero venire alla luce, nel discorso, solo dopo molte notizie marginali oppure magari nel bel mezzo di una chiacchierata sul campionato di calcio.

I ritmi frenetici della nostra società non rendono facile agli adulti trovare questi spazi. Così molti preferiscono illudersi che tutto vada bene, perché l'unica cosa di cui i figli non si lamentano mai è di essere poco ascoltati. Ma alla fine, in una famiglia in cui non si dialoga, restano tutti soli. Anche i genitori, che rischiano di non conoscere veramente i loro figli. E che qualche volta, purtroppo, come nel caso di quelli di Riccardo, pagano un prezzo ancora più alto.



Appuntamenti per l'anniversario dei 500 anni della chiesa di santa Maria Assunta in Cles

lunedì 03 luglio alle 20,30 al palazzo assessorile
la chiesa di santa Maria Assunta e lo stile clesiano
a cura di R. Mucchi e M. Nebl

venerdì 11 agosto in oratorio con p. Fabio Scarsato
alle 17 per ragazze e ragazzi; alle 20,30 per giovani e adulti:
chiesa edificio e chiesa comunità

sabato 12 agosto
visite guidate alla chiesa e, su prenotazione, al campanile

domenica 13 agosto in chiesa alle 20,30
don Fortunato racconta la storia della chiesa

lunedì 14 agosto in corso Dante dalle 19
festa dell'Assunta con i gruppi rionali

martedì 15 agosto
alle 20 con don Lauro: Messa e Processione
alle 21 in piazza: concerto della Banda

mercoledì 16 agosto
alle 10,30 Messa di san Rocco in chiesa parrocchiale
alle 20,30 in chiesa: meditazione su Atti 2,42-47 con l'organo

venerdì 18 agosto
alle 21 in chiesa: concerto della Corale Monteverdi

I nostri oratori d'estate

campeggio

dal 17 al 24 giugno: per bambini e ragazzi alla malga Stabli in val d'Algone

dal 01 al 08 luglio: per bambini in val d'Algola

dal 08 al 15 luglio: per ragazzi in val d'Algola

Grest in Cles per i bambini delle elementari

dal lunedì 17.07 al venerdì 21 e dal lunedì 24.07 al venerdì 28

Per i cresimandi: camminata 20/21/22 luglio da Sanzeno a Spormaggiore,
passando per Taio e Denno

Pellegrinaggio ad Assisi: 24/25/26 agosto

Per gli adolescenti:

mini campo al Tonale dal 17 al 20 agosto

Per i giovani:

29.07/08.08: GMG in Portogallo con papa Francesco

Pastorale della famiglia

28.07 alle 20 in San Bernardo di Rabbi: camminata della Trasfigurazione